

*salami in barca*. Furono anche rappresentate durante la stagione due altre opere: *Il furioso* di G. Donizetti, e le *Cantatrici villane*, graziosissimo lavoro del Fioravanti.



Il Teatro Diurno, o Circo Sales, a cagione della fretta, colla quale era stato costruito, portava in se, ad una ad una, quante erano le conseguenze della premura, colla quale i lavori avevano avuta la loro esecuzione. I sintomi di scarsa solidità dell'edificio apparivano abbastanza chiaramente e richiedevano opere di riparazione, se non urgentissime, certo indispensabili a non lunga scadenza, quando non si fosse risolto di lasciarlo cadere. Il pubblico torinese, ormai ben conosceva la via d'accesso al Teatro Diurno e la batteva volentieri. Il signor Gerbino, al quale doveva dispiacere di vedere andar distrutto il suo avviato esercizio, pensò di ricostruirlo in modo stabile e duraturo, giudicando che ciò si potesse fare senza urtare in grandi difficoltà. La scadenza del contratto di locazione del terreno ai Sales e Bellone era imminente. Egli cominciò dal non rinnovarla più, nè cogli antichi, nè con nuovi locatari e dal procedere innanzi da solo, badando però a rimuovere ciò che poteva essere di ostacolo all'esecuzione del suo progetto. Badò specialmente a liberarsi dal timore, che, presto o tardi un competitore, gli attraversasse la via, e presto, o tardi, si accingesse a costruire un altro teatro nelle vicinanze del suo, Il piano regolatore pubblicato dal Municipio, con quel benedetto "teatro" segnato nel lato volto a settentrione dell'attuale piazza Maria Teresa, era pur sempre per lui un grave incubo.

Il signor Amedeo Gerbino, che quale ottimo impiegato nell'azienda delle finanze, possedeva buoni amici e poteva anche vantare validi appoggi, pensò di sfruttarli in suo favore. Persuaso che la via più breve e più sicura è la retta, senz'altro pensò di rivolgersi

direttamente al re Carlo Alberto. Il nove maggio del 1837 presentò una petizione, colla quale chiedeva, che gli si accordasse la facoltà di poter ricostruire più solidamente e con maggiore eleganza un nuovo teatro per potervi produrre tutti gli spettacoli, che fossero approvati dalla competente autorità. Voleva la promessa certa, che nessuno potesse costruire un teatro, dal quale il suo potesse venire danneggiato, quanto meno nelle due sezioni di Monviso e di Po.

Ognuno può di leggieri comprendere, come venisse generalmente accolta e giudicata una simile domanda. Molti non dubitavano di chiamarla molto audace. Altri sostenevano, che si dovessero respingere senz'altro le pretese del Gerbino, qualificandole assurde. Recherà invece non poco stupore l'apprendere, che il re Carlo Alberto, al quale il richiedente era noto, non era affatto dei pareri accennati, si chiariva anzi propenso ad accondiscendervi. Volle però prima di risolversi sentire il parere dei Decurioni. Questi risposero precisamente, come avevano già detto al signor Gerbino. Nessuno si era presentato al Municipio per trattare circa la costruzione di un nuovo teatro nella zona di ampliamento. I Decurioni ripetevano ancora, che nè in quei tempi, nè poi sarebbero stati in condizioni di farne erigere uno a spese del Comune. Sembrava però ai sindaci, conti Di Robilant e Chiavarina, che la privativa chiesta dal Gerbino potesse essere un po' eccessiva.

Il marchese Benso di Cavour, vicario di Torino, si dimostrò favorevole alla ricostruzione del teatro, sentito però il voto dei Decurioni. Alla questione vessata della esclusiva privativa egli non accennò nè bene, nè male. Trovò il modo tuttavia di insinuare garbatamente, che il ricorrente era già stato favorito da due Regie Patenti; l'una del diciannove febbraio dell'anno 1819, l'altra del ventotto di marzo del 1825.

La discussione di questa vertenza venne riassunta nella lunga relazione presentata al Re